

# Mps, lo Stato perde già metà di quanto ha speso

**CREDITO IN CRISI**

**Nuovo corso** La banca salvata dal governo torna in Borsa, ma a prezzi inferiori di quelli pagati due mesi fa dal Tesoro, che così brucia 2 miliardi. Capitale in fumo anche per i vecchi soci

**L'ultima novità**  
Derivati "prezzati"  
a bilancio: Profumo  
e Viola indagati per  
ostacolo alla vigilanza

» CARLO DI FOGGIA

Il Monte dei Paschi di Siena a controllo pubblico torna in Borsa. Il debutto avverrà oggi, dieci mesi dopo lo stop imposto dalla Consob dopo il fallimento dell'aumento di capitale "di mercato" sognato da Matteo Renzi. Le buone notizie, però, finiscono qui. Il debutto certificherà, salvo sorprese, che per salvarla lo Stato ci ha già perso due miliardi. Il costo del grande fallò di ricchezza attorno a Rocca Salimbeni supera così i 30 miliardi in 10 anni. Sono solo alcune delle notizie che ieri gli investitori e i risparmiatori potevano scoprire leggendo l'agevole prospetto informativo autorizzato dalla Consob: 750 pagine in fitto legalese.

**ALUGLIO 2016** la vigilanza della Banca centrale europea, guidata da Danièle Nouy, ha ordinato a Mps un aumento di capitale da 5 miliardi. A Natale - fallito l'aumento "privato" sognato da Renzi con Jp Morgan, che ha imposto anche l'ad Marco Morelli - ha ordinato la punizione: i miliardi sono saliti a oltre 8. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha

obbedito e a dicembre il governo ha stanziato 20 miliardi per salvare le banche mentre la Consob sospendeva Mps in Borsa. Ad agosto scorso lo Stato ha scucito 3,9 miliardi per il 53% del Monte. Il resto della cifra è arrivata dalla conversione in azioni dei 4,2 miliardi di obbligazioni subordinate della banca (come imposto dalle nuove norme Ue sui salvataggi bancari). Di queste, 1,5 miliardi in mano ai piccoli clienti verranno indennizzate dallo Stato, che offrirà loro bond ordinari di Mps finanziati dal Tesoro, che così salirà al 70% del capitale. L'operazione partirà a fine mese.

E veniamo al conto della serva. Quando fu sospeso in Borsa, il titolo Mps valeva 15 euro. Secondo la banca oggi debutterà a 4,28 euro. Il Tesoro italiano ha pagato 6,34 euro a titolo. A questi valori la sua quota varrà circa 2,8 miliardi, 1,1 in meno di quanto speso solo due mesi fa. L'indennizzo ai piccoli clienti avverrà a un prezzo di 8,65 euro ad azione e la minusvalenza per il Tesoro salirà a 2,1 miliardi.

Non è solo lo Stato a perderci, ma tutti. Secondo i calcoli dell'analista finanziario Alvisè Aguti, gli obbligazionisti subordinati trasformati in azionisti perdono tra il 54 e il 66% del valore dei bond. I vecchi soci perdono quasi tutto: 380 dei 500 milioni che Mps capitalizzava prima di lasciare Piazza Affari. Nel 2007, Mps valeva in Borsa 10 miliardi.

Giuseppe Mussari ebbe l'idea geniale di strapagare il bidone Antonveneta chiedendo 5 miliardi ai soci: tutti bruciati. Cacciato Mussari, sono arrivati Fabrizio Viola e Alessandro Profumo, che hanno chiesto al mercato 8 miliardi nel 2014-2015. Visti e persi. In 10 anni il conto del disastro Mps è ormai di 30 miliardi.

Adesso le incognite riguardano il futuro, e si moltiplicano. Le cause legali ammontano a 4,2 miliardi, quasi un terzo del patrimonio netto, e potranno crescere. Anche dopo la maxi pulizia del bilancio, i crediti deteriorati varranno l'11,7% degli impieghi. Il portafoglio prestiti ha un'età media elevata e in questa situazione - avvisa il prospetto - la stretta sulla gestione dei crediti deteriorati che la Bce vuole imporre dal 2018 si farà sentire dolorosamente. C'è poi il capitolo espiazione: Mps si impegna a chiudere le filiali di Londra e New York; a cedere immobili per 500 milioni, le controllate estere e quelle non strategiche e a ridurre i titoli di Stato italiani detenuti. Se al 2020 non si raggiungono i target del piano industriale, la banca dovrà tagliare i costi per altri 100 milioni. Oltre ai diktat di Francoforte ci sono quelli di Bruxelles, a cui non piace la presenza dello Stato, che dovrà uscire entro il 2021: Mps non potrà fare acquisizioni, né distribuire dividendi o mettere in atto "politiche commerciali aggressive".



La notizia dei due miliardi già bruciati dallo Stato ieri è stata però sovrastata da una novità giudiziaria svelata dal prospetto: Viola e Profumo sono indagati dalla Procura di Milano per ostacolo alla vigilanza nella vicenda della contabilizzazione dei derivati Alexandria e Santorini nei bilanci di Mps fino al giugno 2015. Per la stessa storia per i due manager è già stato chiesto il rinvio a giudizio per falso in bilancio e aggio su input della procura generale guidata da Felice Isnardi, dopo che i pm avevano invece chiesto l'archiviazione. Nei giorni scorsi i due sono stati ascoltati dai pm, che hanno chiuso l'indagine. La notizia è sorprendente: Viola e Profumo sono accusati di aver contabilizzato i derivati - fatti ai tempi di Mussari per occultare le perdite - a "saldi aperti", invece che chiusi fornendo un'immagine distorta dei bilanci, ma autorizzata da Bankitalia e Consob. Oggi scopriamo che forse una delle due sarebbe stata ostacolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA